



REUTERS

**Maryam Rajavi: presiede il parlamento della resistenza.**

> gliò da firmare: «Io sottoscritto... sono stato arrestato. Ho sbagliato e giuro di non partecipare mai più a manifestazioni o adunate di ogni genere». Abbiamo firmato tutti. Finché alle 3 del mattino ci hanno trasferito alla prigione di Evin. Eravamo in 150 in una stanza con otto letti a castello. La puzza ci tramortiva. Quattro di noi hanno tentato di uccidersi, uno c'è riuscito. Il cibo conteneva kafur, che elimina gli stimoli sessuali e toglie la sete. Tantissime le sevizie. I ragazzi più belli erano chiamati tutti i giorni e portati indietro dopo due ore. Il più bello di tutti, però, era stato prelevato già quando eravamo a Shahpur: non l'abbiamo più visto.

Un pomeriggio, l'ultima tappa del mio calvario. Dopo un'ora di viaggio con una

busta di plastica in testa, mi hanno fatto sedere su una sedia. Sentivo urla e lamenti. «Come ti chiami?» mi chiede il mio inquisitore 10, 20, 100 volte. «Cosa facevi nelle ore della manifestazione?».

All'inizio fa l'amicone. Poi diventa violento: «Ti hanno picchiato su questa gamba?». E mi infila uno spillone nella coscia. Io caccio un urlo. E lui: «Questo era solo il primo. Parla!». Io provo a dire la verità, ma lui continua. Me ne infila almeno 12 di quegli spilloni. Anche se dopo il quinto non sento più nulla. Poi passa all'altra gamba, dove ne infila almeno tre. Alla fine, il manganello: dentro il mio corpo. Come una spada che ti falcia in due. La violenza sessuale era troppo: confesso. Gli dico tutto quello che vuole sentirsi dire. Ma i nomi no. Quelli non me li potevo inventare. ●

## «Dall'Occidente aspettiamo fermezza»

### INTERVISTA

Maryam Rajavi è presidente del parlamento in esilio della «resistenza iraniana». Suo marito Massoud era il fondatore dei mujaheddin del popolo, che negli anni 80 e 90 hanno scatenato sanguinosi attentati e omicidi di personaggi famosi in Iran. Nel 2001 il gruppo ha iniziato a prendere le distanze dalla violenza. Nel gennaio 2009 il Consiglio della Ue ha rimosso i mujaheddin dalla lista nera delle organizzazioni terroristiche. Laureata, 56 anni, Rajavi risponde a *Panorama* da Parigi, dove vive dal 1982. E continua a battersi contro il governo degli ayatollah.

#### Come valuta quel che sta accadendo in Iran?

È l'inizio della fine della dittatura religiosa. Da una parte basta considerare gli slogan «Morte al dittatore» e «Morte al regime del velayat e faqih (il ruolo guida dei religiosi)». Dall'altra il regime dei mullah è ricorso a una repressione sanguinosa per sopravvivere. Una nuova era sta iniziando in Iran ed è irreversibile: i giovani alzano la voce chiedendo la fine del regime. Il secondo aspetto riguarda l'escalation dei contrasti all'interno del sistema. La terza conseguenza è la fine dell'illusione della moderazione usata come criterio d'azione dai paesi occidentali. Non esiste alcuna possibilità di riforma all'interno del regime iraniano.

#### Le proteste sono confinate a Teheran?

Le proteste si sviluppano in tutto il paese. Si tratta di un movimento nazionale, che coinvolge tutte le grandi città, come Isfahan, Shiraz, Mashad e Tabriz.

#### Le donne sono in prima linea?

Sì, e la vasta presenza di donne in piazza non è un caso. L'Iran è in mano a un regime misogino. In questi anni il fardello più pesante è stato portato dalle donne.

#### Quanta gente solidarizza con i manifestanti?

Le porte sono aperte per accogliere i feriti o chi fugge dall'arresto. Quando le guardie rivoluzionarie entrano negli ospedali per portare via i feriti, capita che i medici si oppongano. Oggi l'atmosfera di unità e solidarietà che si respira nella società iraniana è la stessa degli eventi del 1978-1979 (*la caduta dello scià*, ndr).

#### Lei è considerato il nemico numero uno del governo iraniano, che bolla i mujaheddin del popolo come terroristi. Che cosa chiedete per l'Iran?

Vogliamo la fine della dittatura religiosa e lo smantellamento degli organi di repressione come le guardie della rivoluzione e i paramilitari basiji. Chiediamo libere elezioni, sotto l'egida dell'Onu, e diciamo no a leggi inumane, che vorrebbero legittimare lapidazione, impiccagione e tortura. Ci battiamo per un paese in cui ci sia completa uguaglianza fra i sessi e vogliamo un Iran denuclearizzato.

#### Molti in Occidente pensano che sia possibile un accordo con Teheran sulla stabilizzazione dell'Afghanistan e sul programma nucleare. Cosa ne pensa?

Trovare una soluzione pacifica con i mullah è un miracolo. Esorto i governi di tutto il mondo a non permettere al regime di trarre vantaggi da questi negoziati. La comunità internazionale, compresa l'Italia, deve finirla con la politica di accontentare i mullah. Mi aspetto fermezza, con l'adozione di sanzioni diplomatiche, politiche, sul petrolio e tecnologiche. E l'appoggio alla resistenza del popolo iraniano che si batte per la democrazia.

#### Come giudica il candidato Mir-Hussein Mousavi?

Mousavi è stato in carica come primo ministro per 8 anni. Durante il suo mandato, nel 1988, sono stati massacrati 30 mila prigionieri politici. (*Fausto Biloslavo*)